

MOUNIR BUGIARDO, PER AMORE O PER NOIA

Il Manifesto, 1 aprile 2009

Dal 23 al 29 marzo si è svolta a Milano la diciannovesima edizione del Festival del cinema africano, d'Asia e d'America Latina. L'appuntamento storico per gli appassionati del cinema africano negli ultimi anni si è aperto al Sud del mondo più in generale, includendo anche opere provenienti da Asia e America Latina. Oltre cinquanta i paesi rappresentati, con più di ottanta film.

Finestre aperte sul mondo in una settimana intensa di proiezioni, incontri ed eventi culturali, un'importante occasione per gustare opere cinematografiche purtroppo ancora troppo poco fruibili nei circuiti tradizionali.

La serata di apertura, dopo il concerto del gruppo Heritage, ha visto la proiezione del film *London River* di Rachid Bouchareb, che è valso il miglior premio al festival di Berlino all'attore Sotigui Kouyaté.

Tra gli eventi un omaggio a Ousmane Sembène con la presentazione del libro "Ousmane Sembène", a cura di Thierno I. Dia, membro della federazione africana della critica cinematografica FACC, di cui coordina il sito "africine", professore all'Università di Bordeaux 3, in collaborazione con A. Arecco, A. Gallone, A. Speciale (Il Castoro, 2009). All'incontro era presente anche lo scrittore e sceneggiatore senegalese Boris Boubacar Diop, autore di uno dei saggi, a Milano in qualità di presidente della giuria ufficiale.

Interessante la sezione "Al Jazeera, l'occhio arabo sul mondo", dedicata al canale televisivo arabo più famoso, di cui pochi in Italia conoscono la programmazione. Le proiezioni di alcuni programmi TV e la tavola rotonda che ha visto tra gli altri la presenza di Ahmad Mahfouz, direttore di Al Jazeera Documentary Channel, hanno offerto al pubblico importanti momenti di confronto.

Tra i film in concorso anche una brillante commedia, *Mascarades*, di cui Lyes Salem è regista e interprete. Nato nel 1973 ad Algeri, in Francia dal 1988, formatosi come attore di teatro e cinema, già rivelatosi abile regista con i suoi precedenti cortometraggi (tra i quali *Cousines*, vincitore del premio César nel 2005). Con questo suo primo lungometraggio ha conquistato il pubblico algerino e internazionale, esplorando con sottile ed intelligente ironia le finzioni che celano i rapporti di una piccola comunità, attratta dall'apparenza e dall'esotismo.

In un villaggio nella regione delle Aurès in Algeria, (scelta per lo scenario western alla Sergio Leone) il protagonista Mounir, (Lyes Salem) giardiniere nella villa del ricco "Colonnello", o meglio ingegnere botanico, come egli stesso si presenta, non si sente adeguatamente riconosciuto ed apprezzato. Ciò che più lo turba tuttavia sono le caustiche derisioni a cui è continuamente sottoposta Rym, la sorella narcolettica, che si addormenta ovunque all'improvviso. Una sera, ubriaco, annuncia trionfalmente che un ricco investitore straniero (un immaginario australiano biondo con al seguito una schiera di servitori, armati di telefoni cellulari e computers) ha chiesto la mano di Rym. Improvvisamente la sua vita cambia, Mounir diventa oggetto di invidie e bramosie, rimanendo schiavo della sua menzogna a cui tutti credono o fingono di credere.

Salem riesce a divertire e far riflettere. Mette in luce le contraddizioni e il dramma del conformismo sociale, la *hogra*, forse anche retaggio coloniale in cui prolifera la corruzione. Non cade nel dramma sociale, mantenendo la leggerezza a cui anche il titolo richiama.

“Mi piace la dualità che ci rimanda il termine *mascarades*, tra la leggerezza del divertimento e la gravità della critica. Ho voluto rappresentare la messa in scena di una farsa a cui tutti partecipano, come una sorta di eco dell’epoca in cui stiamo vivendo, intrisa di ipocrite relazioni di potere e di ruoli sociali.”

Lo stile ironico arriva facilmente al pubblico che, non sentendosi giudicato può, con una sorta di effetto specchio, prima identificarsi e poi soffermarsi a riflettere, ma soprattutto permette di uscire dal vittimismo.

Il film ha un incipit emblematico, in cui tre anziani tranquillamente seduti vengono prima impolverati e poi lasciati attoniti dal passaggio di una serie di automobili che girano intorno a gran velocità, incuranti del ritmo tranquillo, quasi monotono del villaggio. “Una metafora di un sistema neoliberale come quello in cui viviamo, dove la ricchezza e l’apparenza portano quasi a disprezzare chi ne è escluso, così come le grandi potenze e gli investitori agiscono senza preoccuparsi delle persone che ne pagano le conseguenze”.

Lyes Salem, identificato tra gli autori che contribuiscono alla rinascita del cinema algerino, richiama l’attenzione sul ruolo delle istituzioni. Riguardo alla situazione del cinema africano e magrebino in particolare, Salem sottolinea quanto sia inopportuno parlare di rinascita o ritorno del cinema algerino. “Ciò che succede oggi è che c’è una generazione di registi magrebini che ha qualcosa da dire e che è capace di esprimersi con una adeguata qualità artistica”. (Si riferisce tra gli altri agli algerini Khaled Lakhdar Benaissa (*Ils se sont tus*), Sabrina Draoui (*Gouilli*), Samir Guesmi, (*C’est dimanche*), al tunisino Mohamed Ali Nadhi, (*Le projet*), alla marocchina Leila Kilani, (*Nos lieux interdits*). “Perché si possa parlare di un vero rilancio del cinema africano bisognerebbe che ci fossero un’industria, una legislazione, un pubblico, e quindi delle sale. Per ora ci stiamo avvalendo di sostegni soprattutto stranieri”

Mascarades è stato proiettato con successo anche nella sezione “Spazio scuola” per gli studenti delle superiori.

Per gli studenti delle medie era in programma il film indonesiano *Jermal*, di Ravi Bharwani e Rayya Makarim, tra l’altro vincitore del concorso ufficiale lungometraggi “Finestre sul mondo”. Narra con delicatezza ed efficacia la condizione dei bambini, tutti maschi, che lavorano in una *jermal*, una piattaforma per la pesca in alto mare, sotto il controllo del rude Johar. Ma è soprattutto la storia di un complesso rapporto tra padre e figlio. Un giorno infatti arriva Jaya, orfano di madre, Johar da subito ne rifiuta la paternità, in seguito lo vorrà salvare dal duro destino che lo aspetterebbe.

La dimensione davvero internazionale di questo Festival è messa in luce anche dal pamarés, che spazia tra i continenti.

Il premio del pubblico è andato a *L’extranjera*, dell’argentino Fernando Diaz, un film contemplativo sul ritorno alla terra di una donna, straniera ovunque. Maria non era integrata a Barcellona, dove viveva. Quando è costretta a tornare in Argentina, si riscopre straniera anche nella terra d’origine. Ritroverà l’equilibrio con se stessa quando accetterà di entrare a far parte della comunità del piccolo villaggio dove ha deciso di stabilirsi.

Il miglior film africano, *Nothing but the truth*, di John Kani è la ricostruzione della memoria storica di un Sudafrica che vuole superare le ferite del passato, in cerca di una sua nuova identità.

Daniela Ricci